

L'editoriale

CHE COSA TOCCA ALLA SINISTRA

Ezio Mauro

Quanto è grande l'area antisistema? Mentre tutti guardano all'area di governo, cercando maggioranze che nei sondaggi non ci sono, la vera domanda che dobbiamo farci è proprio questa, per capire cosa cova sotto la pelle del Paese, dove ribolle nel profondo il risentimento italiano, non più arginato, mediato e tradotto dalle grandi culture dei partiti

storici ma trasportato direttamente in politica, anzi trasformato in contro-politica. Non è un passaggio da poco, perché cambia la natura del Paese, il suo sentimento prevalente, potremmo dire il suo carattere nazionale. Da Paese democristiano, mediatore, conciliante e compromissorio, però unito sui suoi valori di fondo e sul cammino in Europa e in

Occidente, siamo diventati in questi anni un insieme di radicalità sparse, senza punti di riferimento condivisi, senza una bussola comune, senza più la capacità di scambiarci un riconoscimento reciproco nel quadro delle istituzioni repubblicane. Colpa della cattiva politica, senza dubbio. Ma colpa anche di un incattivimento spontaneo e autonomo della società.

*continua a pagina 41 **

L'editoriale

CHE COSA TOCCA ALLA SINISTRA

Ezio Mauro

* segue dalla prima pagina

Che sentendosi investita dall'onda lunga della globalizzazione, dove tutto è frantumato, disperso e portato in alto mare, tende a chiudersi davanti ai nuovi fenomeni invece di provare a governarli. Nella chiusura di porte e finestre, come sotto l'uragano, ognuno pensa per sé e raduna le sue cose, spezza il filo che dal privato porta al pubblico, guarda il mondo dallo spioncino, e lo trova soltanto minaccioso o ostile.

La metamorfosi sociale cambia anche la domanda che rivolgiamo alla politica. Invece di chiedere garanzie per l'espansione dei nostri diritti chiediamo sicurezza per le nostre paure, figlie dell'epoca, invece di pretendere un cambiamento nel discorso pubblico domandiamo tutela per i nostri egoismi privati: rovesciamo il welfare, da strumento di solidarietà a elemento di gelosia, mutiliamo l'idea di cittadinanza, declinandola solo per escludere.

Tutto questo porta inevitabilmente a una riduzione dello spazio concettuale della politica e per conseguenza a una contrazione del linguaggio. Ogni nozione diventa basica, ogni espressione si fa povera: e naturalmente tanto più aggressiva quanto più povera, tanto più feroce quanto più basica. Il populismo sovranista cresce e prospera così, semplicemente catalogando le paure invece di risolverle, capovolgendo la politica da soluzione a coltivazione dei problemi.

Per farlo ha bisogno di cercare i suoi riferimenti fuori dalla storia, in un "fascioleghismo" di nuovissimo conio che sta prendendo il posto del "forzaleghismo" individuato anni fa da Ilvo Diamanti, cercando parentele fuori dalla cultura occidentale classica (come ieri con Marine Le Pen) e sui bordi dell'Europa, come rivelano oggi le strette di mano tra Giorgia Meloni e Victor Orbán.

L'altro populismo nazionale, quello grillino, segue lo stesso percorso cambiando soltanto il bersaglio: al posto

della globalizzazione e degli immigrati, il sistema politico e i partiti, trasformati in regime senza appello e soprattutto senza distinzione, facendo di tutto un fascio, mentre è evidente che la libertà di decidere del cittadino comincia proprio dalla sua capacità di distinguere e di scegliere. Se il sistema è un regime, è per forza di cose condannato in blocco, non serve più la politica per trasformarlo ma la rivoluzione per rovesciarlo, non si va in Parlamento per correggerlo ma per ribalzarlo, così come le istituzioni non vanno conquistate, ma spodestate.

Come nel sovranismo si punta sulla paura, qui si fa leva sul risentimento. Due istinti sono così diventati i motori distinti ma paralleli della politica italiana, che si muove sulla base di pulsioni, emozioni, impulsi, sensazioni, fuori da ogni cornice culturale, fuori dalla vicenda repubblicana del dopoguerra, fuori dal sistema, condannato a marciare. Si capisce che a questo punto la ferocia del linguaggio fascioleghista venga scambiata per autenticità, così come l'incompetenza dei grillini viene rivendicata come estraneità a tutto ciò che è castale, sistemico, istituzionale: il sapere, l'esperienza, la conoscenza.

Le due rassicurazioni che i due populismi trasmettono al cittadino disorientato vengono da mondi opposti. L'universo "indigeno" per il fascioleghismo, fatto di terra, sangue, confini, colore della pelle e infine la croce: ma per evocare il Dio degli eserciti e non il Signore della misericordia, quindi un Dio molto poco italiano. E la mitologia dell'"altrove" per i Cinque Stelle, un habitat virtuale incontaminato e chiuso in sé, dove la debolezza della politica dovrà consegnarsi ai dilettanti che trasformano in ribellismo autocentrato modesti curriculum personali di destra, itinerari confusi: senza mai scegliere sui temi cruciali, trasformando l'onestà da necessaria precondizione a unica cifra della politica, predicando trasparenza per gli altri e adorando paganamente in proprio un blog e una società informatica che nessuno ha eletto e di cui nessuno sa niente. Fino alla sceneggiata (non golpista: ridicola) della lista dei ministri inviata al Colle prima del voto, solo per preconstituire un copione di protesta in piazza se

il M5S non avrà l'incarico, perché incapace di formare una maggioranza.

I due immaginari separati e distinti compongono un mondo, l'antisistema, dove l'unica moneta è l'antipolitica, dove si sta in parlamento da antagonisti, dove il nemico comune è il meccanismo democratico europeo e il sistema di valori dell'Occidente. Aggiungiamo pure Berlusconi, che mentre cercava l'amnistia ha trovato per strada l'amnesia degli italiani e si spaccia per Cavour, ma in realtà ha scosso per primo i muri maestri del sistema con la legislazione ad personam, il conflitto di interessi, la compravendita di parlamentari, la confisca totale del mercato televisivo del consenso. Avremo un perimetro completo dell'antisistema, che ci porta a un inevitabile paradosso democratico: anche se non lo sa, tocca alla sinistra di governo difendere il pensiero liberale, vero nemico dei due populismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

I due populismi, quello fasciolegista e quello grillino, crescono e prosperano, catalogando le paure invece di risolverle, capovolgendo la politica da soluzione a coltivazione dei problemi

99

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

